

Documenti sulla nostra storia

IL MARCHESE DELLA SAMBUCA

IV puntata

IL MARCHESE DELLA SAMBUCA

In una delle puntate precedenti ho scritto che il Marchese della Sambuca, figlio del principe di Camporeale, oltre a farsi notare, al suo tempo, per i suoi vasti possedimenti feudali, fece sorgere in un suo fondo rustico (cioè senza abitanti), vicino Palermo, un fiorente e prospero abitato, S. Giuseppe Jato, per cui andò incontro e contrasse vari debiti e, di conseguenza a sequestri di beni sui frutti pendenti, come dimostrerò con copia di documentazione in una delle puntate seguenti.

A proposito del principe di Camporeale, per dire che si rese benemerito a Palermo, (a parte che il 70-80 per cento della toponomastica della vecchia città è intitolata a nobili più o meno illustri) gli venne intitolata una discreta piazza alberata (ma tenuta in abbandono come quasi tutte le altre piazze palermitane), posta nel quartiere Noce, con relativa stele e mezzobusto sopra, cosa che gli fa onore.

Il Marchese della Sambuca, per dire che era un uomo attivo in diverse branche dell'attività umana, coltivò gli studi e partecipò al movimento intellettuale del suo tempo: fra l'altro fu membro stimato dell'Accademia degli Agricoltori Oretai (attraverso le accademie si espletava la cultura del tempo e di ciò non si è rilevato ancora il lato positivo, ma soltanto quello

negativo!). Egli era un agricoltore: e poteva portare il suo contributo. Il sodalizio in parola fu aperto in Palermo il 16 settembre 1753 ed esplicò la sua parte culturale che l'iniziatore aveva indicato, sebbene avesse avuto vita pochi anni.

Volendo gareggiare nella cultura del tempo, tale accademia fu fondata dal Duca di Cefalà nella sua casa suburbana del quartiere palermitano di S. Francesco di Paola (fuori di Porta Carini) dove contemporaneamente era un baluardo, dei tanti che cingevano la medievale Palermo, ceduto, in seguito, al nascente Orto Botanico dell'Università di Palermo, e, in seguito ancora a un vicino monastero, allorché il celeberrimo odierno Orto Botanico ebbe sede adeguata e spazio sufficiente nella sede dove oggi si trova, per compera, di volta in volta, da mano del barchese Archirafi che ben volentieri cedette la vasta e comoda (alle porte di Palermo di allora) sua proprietà per costruire i padiglioni delle altre Facoltà scientifiche della nostra Università.

Degli Atti dell'Accademia degli Agricoltori Oretai si conserva un manoscritto in folio (forse qualcosa è stato asportato o smarrito). Il volume depositato nella Biblioteca Comunale di Palermo (ai segni Qq. F. 233), conserva due lettere del nostro Marchese che, se non altro, documentano, in parte, i suoi interessi culturali, i sentimenti di amicizia e di devozione che lo legavano al fondatore dell'Accademia, nonché lo facevano partecipare alla cultura

del tempo, allorché i nobili spiantati e senza migliore occupazione (l'elemento più elevato spiritualmente) cercava d'impiegare meglio, non potendo fare altro, il deprimente loro ozio.

Ed ecco così fiorire le accademie e se ben poche eccellono, la loro opera, su questo metro, è stata meritoria e, se non altro, degna di encomio.

All'Accademia degli Agricoltori Oretai furono ascritti parecchi personaggi di discreta importanza, assieme al suddetto Marchese della Sambuca, gentiluomo di Camera di S. M. in Napoli, il padre di costui, principe di Campo Reale, presidente della Giunta di Sicilia in Napoli e altri, anche stranieri: certi Delaire, Desquiat, Tinton de Tillet. Essa ebbe l'approvazione del viceré Duca di Lavefueille in data 27 settembre 1753, da Messina.

Non so chiarire quando suddetta Accademia venne meno e per quali motivi; ritengo giusto affermare che essa sia durata pochi anni, perché non ho trovato altre indicazioni di sua vitalità, giacché il volume della Comunale di Palermo, da cui ho attinto le notizie di cui sopra, mi sembra monco, poiché comincia dalla pag. 159.

Ecco le missive autografe del Marchese della Sambuca (ai fogli 178 e 180).

Lettera n. 1

- Napoli 6 8bre 1753.
- Amico da fratello carissimo.
- Di sommo lustro e vantaggio al paese

parmi debba riuscire la nuova accademia degli Agricoltori Oretai [sic], e di eterna gloria alla tua persona promotrice di questo utilissimo studio; ti auguro tuttavia gran coraggio per soffrire le critiche, e per meglio dire le satire della gente ignorante, e maligna alle quali stanno soggette le nuove intraprese; bisogna tollerarle in pace e fare fare il profitto che il paese riceverà da cotesta che io stimo erudita assemblea [la quale] serva loro di risposta.

« L'attaccamento che mio padre ha per la tua persona, ed il piacere ch'egli ha dell'utile del paese ti possono compromettere favorevoli i suoi uffici, in tutto quello, che da lui dipende.

« Io ti ringrazio dell'immeritato onore di vedermi iscritto a questa nobile accademia, e così rinnovare i miei rispetti alle signore duchesse tue, mi si protesto tuttavia

tuo Sambuca ».

(Nel retro del foglio è scritto: Risposta del M.se della Sambuca - Gentiluomo di Camera di S. M. in Nayoli - 6 8bre 1753 - per l'Accademia degli Agricoltori).

Raffaele Grillo

(continua)

ANDREA MAURICI, LETTERATO

di Salvatore Maurici

III puntata

Di essi ci resta soltanto la suddivisione del tempo e dei titoli fatta dallo stesso Maurici nella prefazione del primo volume pubblicato:

Il vol. - Il sovrumano del Cinquecento - ; III vol. - Il rinnovamento spirituale nei secc. VII e VIII - ;

IV vol. - L'idea cristiana e la visione di Dio nel sec. XIX - .

Da « Dio e Patria nella storia »:

Il Cristianesimo con la propaganda apostolica e il divino sacrificio dei suoi martiri rese sacra la Sicilia ai propri abitanti e in essi destò l'amore per il luogo natio.

Gli avvenimenti secolari delle varie razze, sicilianizzandosi si affrettarono con l'ultima stirpe che si affermò eroicamente nella nuova Italia, memoria di Dio e desiderosa di vedere grande, temuta e ammirata la Patria.

Questo speriamo di poter dimostrare col presente studio civile-religioso nelle poche ore di riposo del nostro quotidiano lavoro, le varie parti che lo compongono rammentano le età mendabili della storia siciliana che sono spiritualmente congiunte da un persistente pensiero di libertà, di indipendenza e di gloria. (l'Autore).

Il Maurici non si sposò, morì solo ormai vecchio nella sua abitazione di Palermo sita in Piazza d'Orleans n. 8 dove da tempo ormai abitava, confortato dalle premure di una vecchia amica che da qualche anno si prendeva cura di lui, convinto di aver speso bene la sua esistenza terrena.

Fu sepolto nel cimitero di Sant'Orsola di Palermo il 22 luglio 1936. Le sue ossa riposano nella tomba di famiglia, accanto a quella della vecchia ed amata madre e degli altri familiari. Su di lui scese lentamente il silenzio e l'oblio.

La critica

Pur non raggiungendo vette altissime di notorietà, il Maurici è pur sempre un grosso personaggio della cultura del suo tempo a Palermo. Egli ha espresso a lungo i sentimenti della borghesia illuminata, fortemente cattolica del suo tempo, differenziandosi però dai più per la coerente applicazione dei principi fondamentali della chiesa a cui fermamente egli aveva legato la dinamica della propria esistenza e diventandone in breve fedele esecutore e paladino difensore. Questo suo essere cristiano, la sua forte convinzione religiosa in definitiva ha molto nociuto alla sua carriera di letterato.

Nonostante questo clima di freddezza attorno a lui, sono stati molti e valenti i

critici che gli hanno espresso lungamente la loro personale stima incoraggiandolo a continuare per la propria strada. Fra essi ricordiamo Rodolfo Renier che si interessa a lui sulle colonne del Giornale Storico della Letteratura, poi ancora il Bonaventura Zambini, il Crescimbeni, il Pirandello ed altri ancora.

La critica sulla stampa

Sulla stampa dell'epoca capita di tanto in tanto di imbattersi in critici che mettono a nudo l'opera del nostro concittadino.

Scriva di lui Bonaventura Zambini sopra un periodico letterario che « il Maurici è sulla buona strada per combinare qualcosa di buono ».

A proposito dell'opera « Gesù e San Paolo », così scrive il redattore della rivista « La Vita »: « In questo libro il prof. Maurici anima fervida di credente, dimostra la connessione fra la dottrina di Gesù e gli insegnamenti di S. Paolo con passi opportunamente scelti dal Vangelo e dalle Epistole paoline; l'intento del libro è quello stesso delle sue Pagine Evangeliche di cui oltre ci occupammo, cioè di presentare in veste moderna gli insegnamenti della Religione Cristiana attinti specialmente alle fonti primitive, ed è lodevolissimo quando si rifletta che con ciò si rende sempre più popolare il Vangelo e il corpo di dottrine orali che formano le basi della vita cristiana.

Il nostro giornale dedicato all'educazione della gioventù, non può non dar amplissime lodi all'egregio autore e spingere i giovani a leggere questo prezioso volume ».

Sempre dallo stesso giornale palermitano qualche tempo più tardi abbiamo notizie del Maurici a proposito della sua opera « Il Divino nella Letteratura »: « Questo volume è il primo di un'opera importantissima che il prof. Maurici verrà man mano pubblicando, in cui esaminerà l'influenza che l'idea religiosa ha esercitato nelle produzioni letterarie italiane ».

Ancora è la Nuova Antologia che nel 1912 pubblica due inserti: Una pagina del risorgimento italiano; il clero siciliano nella rivoluzione del 1866 (pag. 236 110 1-5-1911), ed ancora: L'opera di Crispi in Sicilia dal 1861 al 1866 (pag. 245, 598-1912).

Ed ancora dalla « Vita letteraria » (a. VI 92, 2-3-1899): la critica letteraria di Luigi Pirandello a proposito di A. Maurici che la Voce, ha ripreso ultimamente: « Di pochi libri che vengono al di d'oggi alla luce, si può dire quel bene, che un lettore onesto ed accorto di queste Note Critiche di A. Maurici, le quali ricche di sana erudizione, giuste di discernimento, sicure di concetto, e quà e là compresa d'una spe-

ranza tutta giovanile che consola modestamente ragionano questi non oziosi; e senza mai ripetere ciò che altri disse innanzi, trattano di questioni vive, che tutte importano al presente, al solo intento di compiere un utile lavoro ».

Io però non voglio spendere molte parole in lode di questo libro, perché so che al Maurici, giovane di alti intendimenti, mi sembra ed è bene, il già fatto non basta e pare meno che poco, mentre bada, pensa e lega fede al da fare, spiacerebbero e perché so che a queste Note Critiche terran dietro altri lavori di maggior valore. Abbondano in questo, e sono felicissimi i raffronti. Ingegnoso e pieno di giudizio quello tra la « Prose della volgar lingua » del Cesari, in cui il Maurici mi sia lecito il bisticcio contrariamente alla nota sentenza di dare a Cesare quel che è di Cesare, nega con fine discernimento al Cesari... quel che è del Bembo e dimostra come il vero purismo, parola coniatà a posta per insignire l'Abate come d'un nuovo abito da letterato terziario, sia cominciato al Cinquecento. E non meno è l'altro raffronto fra tipi della « Mandragola » e quelli del « Decamerone » dei quali ultimi il Maurici tratta anche genialmente in uno studio a parte. In quello sui Primi Rimatori Siciliani, avrei però da notare, che sebbene veramente in quegli squarci di poesia che cita il Maurici, non vi siano volgarità d'affetti né goffe declamazioni, pure, e non esprime che raramente le voci dell'anima, pur servendosi sempre di frasi fatte e quasi stereotipe, vuote di sentimenti e talvolta anche di concetto.

A questo proposito nota bene Adolfo Gaspary « Nell'aver stabilita la forma metrica per la lirica e nell'aver per primi adoperata la lingua volgare sta quindi la vera importanza dei poeti siciliani, vuote come sono le loro forme poetiche ».

E parlando di Convenzionalismo della Poesia Siciliana a cos'è che l'antichissima lirica italiana non dà niente altro che un pallido convenzionalismo nel contenuto e nell'espressione ».

E più giù, dopo aver citato una poesia dell'imperatore Federico: « Dove è in questa esaltazione volgare qualche cosa dell'individualità di Federico, la personalità del poeta scompare, ed è quasi indifferente che stia questo o quel nome in fronte ad una canzone. La vita degli autori era soessa avventurosa e tempestosa, assai piena di poesia: ma ne' i loro versi non è passato niente di ciò, perch'essi poetavano secondo un tipo comune che non aveva niente » che fare con la loro propria maniera di sentire » e basta ciò.

Sanissimi sono i concetti espressi intorno alla Poesia Scientifica; e bello è lo studio sulla nostra prosa, del quale ultimo spero che avrò tempo di intrattenermi

anch'io quanto prima in una lettera critica che indirizzerò al Maurici, in questa rivista ».

Andrea Maurici e Vincenzo Navarro, due grandi figli di Sambuca, due grandi uomini della cultura del loro tempo. Ambedue con la triste sorte di vivere in vita nell'oblio, e di essere dopo la loro morte subito dimenticati. Del Maurici poi si è ormai persa ogni memoria. Entrambi questi uomini hanno inciso profondamente nella storia della nostra cittadina. E' stato infatti su suggerimento oltre che da pressioni esercitate da V. Navarro che i responsabili politici di Sambuca si convincono nel 1842 ad aggiungere il derivato nome arabo Zabut, a quello esistente di Sambuca. Spirito profondamente laico, e massone secondo le necessità del tempo, il Navarro vede nell'aggancio con il passato la condizione essenziale perché la comunità sambucense possa finalmente liberarsi da tutte le pastoie che ne soffocano ogni reale movimento di indipendenza, di riscatto economico.

Il Maurici al contrario, ormai lontano da tutte le motivazioni che hanno caratterizzato la prima scelta, si pronuncia nettamente contro tale scelta e trova che quel nome infedele, di elegia del mondo della civiltà orientaleggiante, è una forzatura storica e culturale, e dal suo forte spirito cattolico nasce in lui la convinzione che soltanto l'accostarsi a Dio ed alle sue leggi divine possa condurre l'uomo alla sua elevazione socio-culturale. Afferma che quell'appellativo Zabut è voler costringere la comunità della antica Sambuca, della cristiana Sambuca, ad un inutile imbarbarimento. Ed egli allora insiste ad ogni occasione perché quel nome che la cittadina si è dato in un momento di particolare entusiasmo, di grandi sommovimenti rivoluzionari, sia relegato nelle fosche ombre del passato. Ci riesce infine nel 1923, allorché, in piena era Fascista, riesce a convincere i piccoli gerarchi locali della bontà delle sue tesi. La cittadina viene chiamata Sambuca di Sicilia e per quell'occasione il Maurici, il cuore rigonfio di gioia, pronunciò un memorabile discorso perché quel cambiamento potesse significare per tutti i sambucensi un reale convincimento al miglioramento delle proprie condizioni socio-economiche che in quei tempi, a dispetto della propaganda fascista, lasciavano molto a desiderare.

E' accertato anche che il Maurici a Palermo poté godere di amicizie molto influenti e di grande levatura culturale, come l'abate G. Di Marzio, il Maurici ed il poeta Colosi.

(fine)